

**Dott. Enrico Moriconi**  
**Medico Veterinario**  
**N. Ordine TO 421**  
**Consulente Etologia e Benessere animale**  
**Garante per i Diritti Animali della Regione Piemonte**

**Torino 06.09.21**

**Oggetto: Procedimento n 2339/18 R.G.Mod.21. Tribunale di Brescia**  
**Contenimento del numero dei cinghiali**

Le strategie di contenimento dei cinghiali basate sull'abbattimento, al di fuori di ogni valutazione sulle modalità autorizzative, sono state oggetto di numerosi studi scientifici che hanno esaminato, in diverse nazioni, le conseguenze indotte nella popolazione degli ungulati dalle pratiche venatorie. Come noto, oltre al periodo venatorio ufficiale, si effettuano degli interventi di abbattimento che continuano tutto l'anno e molti studiosi si sono interessati per verificare se le operazioni connesse ai prelievi potessero influire sul comportamento etologico e fisiologico rilevando che il risultato ipotizzato della diminuzione del numero non fosse, nei casi indagati, stato raggiunto.

### **EFFETTO DI CACCIA E SELEZIONE SUL NUMERO DEI CINGHIALI NEL TERRITORIO**

**Giovanna Massei e altri (2014)<sup>1</sup> hanno dimostrato come negli ultimi decenni in tutta Europa la popolazione di cinghiale sia cresciuta in termini esponenziali, nonostante la forte pressione venatoria esercitata e le diverse metodiche di caccia messe in atto.** L'attività venatoria, agisce principalmente sulle classi adulte, innescando delle risposte compensative nella popolazione di cinghiale. Ne consegue quindi una destrutturazione della popolazione che comporta un maggior tasso riproduttivo, una riproduzione precoce nelle femmine, ed un maggior tasso di dispersione dei soggetti giovani (quelli che contribuiscono maggiormente a creare danni alle attività agricole). La pubblicazione denuncia che il tasso di accrescimento medio della popolazione di cinghiali in Europa a partire dai primi anni '80 è quasi sempre stato superiore a 1, con picchi fino a 1.46. Tale aspetto è implicabile soprattutto alla precocità riproduttiva delle femmine giovani, che in una popolazione destrutturata possono essere fertili anche ad età inferiori all'anno.

Gli autori concludono che l'attività venatoria non ha assolutamente impedito la crescita delle popolazioni di cinghiali, e tale situazione contribuirà negli anni a venire a generare ulteriori situazioni di conflitto tra uomo e fauna selvatica.

La braccata con i cani rappresenta di fatto l'esempio emblematico di come una gestione estremamente semplicistica, e spesso attuata a fronte di pressioni politiche, si sia dimostrata di fatto la soluzione peggiore nella gestione del "*problema cinghiale*".

**Gli autori si dicono consci che le loro affermazioni susciteranno molte critiche, però affermano che le loro tesi sono supportate dal loro lavoro ma anche dalla situazione attuale che vede il cinghiale in continua espansione sul territorio alpino.**

Inoltre, sostengono, non si devono dimenticare **le immissioni illegali**, ben documentate da un lavoro del 2008 svolto in Regione Piemonte con la Camera di Commercio di Torino e l'Università di Sassari,

---

<sup>1</sup> "Wild boar populations up, numbers of hunters down? A review of trends and implications for Europe (Popolazioni di cinghiali su, numero di cacciatori giù? Una recensione delle tendenze e delle implicazioni per l'Europa) di Giovanna Massei, Jonas Kindberg, Alain Licoppe, Dragan Gacic, Nikica Sprem, Jiri Kamler, Eric Baubet, Ulf Hohmann, Andrea Monaco, Janis Ozols, Sandra Cellina, Tomas Podgorskin Carlos Fonseca, Nikolay Markov, Bostian Pokorny, Carma Rosell e Amdras Nahlik. Pest Management Science 71(4) dicembre 2014.

che hanno evidenziato a livello genetico come la popolazione di cinghiale nelle aree di nuova colonizzazione non sia frutto di migrazioni naturali ma di immissioni ad esclusivo scopo venatorio. Ricerca sostenuta con fondi della Regione Piemonte, sollecitati dal Dott. Enrico Moriconi, all'epoca Consigliere regionale.

Uno studio scientifico di ricercatori biologi francesi, prima firma Sabrina Servanty (2009)<sup>2</sup>, biologa, ha seguito per 22 anni la moltiplicazione dei cinghiali in un territorio di dipartimento dell'Haute Marne, in cui sono stati sottoposti ad una caccia molto intensa, confrontandola con quelle di un territorio con caccia poco intensa nei Pirenei *“è risultato che la fertilità dei cinghiali è notevolmente più alta quando la caccia è intensa. Inoltre quando la caccia è intensa la maturità sessuale viene raggiunta più presto, prima della fine del primo anno di vita. Così i cinghiali raggiungono la maturità sessuale con un peso medio inferiore quando la caccia è intensa. Invece, nei territori in cui sono presenti pochi cacciatori la moltiplicazione dei cinghiali è minore e la maturità sessuale viene raggiunta più tardi, con un peso medio più elevato”*

In Canton Ticino (Svizzera) Moretti (1995)<sup>3</sup> ha riscontrato una perdita della sincronizzazione dell'estro in una popolazione introdotta negli anni 1980 e cacciata, con una curva delle nascite bimodale con due picchi, uno in marzo ed uno tra giugno e luglio, con le femmine che si riproducono già nel primo anno di vita in maggior misura che in una popolazione naturale; questo fatto, insieme all'abbondanza di cibo, permette di prevedere un aumento della popolazione negli anni successivi. In condizioni normali si ha uno solo ciclo estrale all'anno

Anche Apollonio (Cambridge, 2011)<sup>4</sup> ed altri affermano che negli ungulati poliestrati (comprendenti anche il cinghiale), anche se tutte le femmine alla fine si riproducono, il continuo disturbo provoca il prolungamento del calore, con perdita della sincronizzazione dei parti. Essi osservano quindi che la caccia nel periodo degli accoppiamenti dovrebbe essere evitata, perché causa la dispersione dei gruppi

Kaminski ed altri (Canada, 2005)<sup>5</sup> hanno osservato che le femmine dell'anno che restavano nel gruppo sociale in cui erano nate si riproducevano assai meno spesso di quelle che lo lasciavano prima di riprodursi, con differenza statisticamente significativa.

Norbert Happ (2002)<sup>6</sup>, il più noto esperto di cinghiali in Germania, afferma, a proposito dei danni arrecati dai cinghiali all'agricoltura: *“L'aumentata riproduzione è causata dall'uomo... relazioni sociali disordinate con estri non coordinati e moltiplicazione incontrollata sono da imputare esclusivamente all'esercizio della caccia”*.

Alessandro Bisiani (2015)<sup>7</sup>, laureato in scienze naturali, citando ricerche di zoologi, biologi e docenti universitari di fama internazionale, spiega: *«Riguardo agli ungulati, e in questo caso alla specie Sus scrofa, è oramai assodato che la caccia non riduca il numero degli esemplari nel lungo termine, anzi porti al collasso la struttura del branco, alla colonizzazione di nuovi spazi, all'anticipo del primo estro nelle femmine, alla non più coincidenza della sincronizzazione delle nascite e, di conseguenza, ad un aumento del tasso di queste, oltre che a parti pluri-gemellari. Tutto questo è causato dallo stress nel senso ampio del termine su una determinata popolazione»*. *“La caccia di selezione distrugge la struttura sociale del branco, ma non lo annulla; al contrario: favorisce il proliferare dei cinghiali»*.

<sup>2</sup> S.Servanty et al., Journal of Animal Ecology, 2009.

<sup>3</sup> Moretti M. 1995. Birth distribution, structure and dynamics of a hunted mountain population of wild boars (*Sus scrofa* L.), Ticino, Switzerland. *Ibex* 3: 192-196).

<sup>4</sup> Apollonio M., R. Putman, S. Grignolio & L. Bartoš 2011. Hunting seasons in relation to biological breeding seasons and the implications for the control or regulation of ungulate populations. In: M. Apollonio, R. Andersen & R. Putman (eds.), *Ungulate management in Europe: Problems and practices*, Cambridge University Press, London, UK: 80-105.

<sup>5</sup> Kaminski G., S. Brandt, E. Baubet & C. Baudoin 2005. Life-history patterns in female wild boars (*Sus scrofa*): mother-daughter postweaning associations. *Canadian Journal of Zoology* 83: 474-480.

<sup>6</sup> N. Happ rivista *Wild und Hund*, n.23/2002

<sup>7</sup> Stefano Bizzi, *Il Piccolo*, 24 07 15.

Herrero ed altri (2008)<sup>8</sup> hanno confrontato due popolazioni iberiche di cinghiali, una nei Pirenei poco cacciata in foresta con molti rifugi, ed una nella Valle dell'Ebro intensamente cacciata in terreno agricolo con pochi rifugi, ambedue senza foraggiamento aggiuntivo, ed hanno trovato che nella popolazione intensamente cacciata quasi tutte le femmine restavano gravide già nel primo anno di età, mentre nella popolazione poco cacciata la maggior parte delle femmine non rimaneva gravida che nel secondo anno di età.

Gamelon ed altri (2011)<sup>9</sup> in Francia nord-orientale hanno studiato una popolazione di cinghiali soggetta ad una pressione venatoria crescente per 22 anni consecutivi, trovando che le date di nascita si sono anticipate di 12 giorni durante l'intero periodo.

Delcroix et al. (1990)<sup>10</sup> in Francia occidentale ha osservato due stagioni di parti in alcune annate, attribuendoli all'abbondanza del cibo, con femmine che partorivano due volte nello stesso anno. Il cibo evidentemente abbonda nella home range (area vitale) dei cinghiali quando il numero diminuisce a seguito degli abbattimenti.

Anche secondo Graves (1984)<sup>11</sup> la presenza di una seconda stagione riproduttiva in autunno in cinghiali rinselvaticati è legata alla disponibilità di cibo.

Toïgo ed altri (Francia, 2010)<sup>12</sup> in uno studio durato 22 anni asseriscono che nel cinghiale non vi è compensazione tra mortalità naturale e mortalità venatoria; a differenza degli altri ungulati che massimizzano la sopravvivenza dell'adulto, il cinghiale investe di più nella riproduzione, per cui anche i mezzi per controllare le sue popolazioni devono essere differenti.

Toïgo ed altri (2008)<sup>13</sup> in Francia hanno trovato che una popolazione pesantemente cacciata continuava ad accrescersi nonostante che la probabilità per un cinghiale di essere ucciso fosse superiore al 40% all'anno (70% per i maschi adulti) non compensata da alcuna riduzione nella mortalità naturale

Secondo Csányi (Ungheria, 1995)<sup>14</sup> la pressione venatoria è insufficiente per impedire l'accrescimento della popolazione di cinghiali; questi sono favoriti dall'aumento delle superfici forestali e dall'estensione dell'agricoltura che fornisce habitat adatto e cibo; inoltre la distribuzione sparsa dei distretti venatori fa sì che molti animali possano sfuggire verso zone dove non vengono cacciati

**Le considerazioni sono importanti perché contestano scientificamente la validità dei programmi di caccia e di abbattimento.**

**Riassumendo**, chi ha esaminato il problema ha rilevato una fertilità aumentata, un raggiungimento precoce della maturità sessuale (S.Servanty, citato).

La destrutturazione della popolazione che comporta un maggior tasso riproduttivo, una riproduzione precoce nelle femmine, ed un maggior tasso di dispersione dei soggetti giovani (quelli che contribuiscono maggiormente a creare danni alle attività agricole).

Le analisi dimostrano che l'attività venatoria non ha assolutamente impedito la crescita delle popolazioni di cinghiali, e tale situazione contribuirà negli anni a venire a generare ulteriori situazioni di conflitto tra uomo e fauna selvatica. (Massei et al, citati).

<sup>8</sup> Herrero J., A. García-Serrano & R. García-Gonzalez, 2008. Reproductive and demographic parameters in two Iberian wild boar *Sus scrofa* populations. *Acta theriologica* 53 (4): 355-364

<sup>9</sup> Gamelon M., A. Besnard, J.-M. Gaillard, S. Servanty, E. Baubet, S. Brandt & O. Gimenez 2011. High hunting pressure selects for earlier birth date: wild boar as a case study. *Evolution* 65 (11): 3100-3112.

<sup>10</sup> Delcroix I., R. Mauget & J. P. Signoret 1990. Existence of synchronization of reproduction at the level of the social group of the European wild boar (*Sus scrofa*). *J. Repr. Fert.* 89: 613-617.

<sup>11</sup> Graves H. B. 1984. Behaviour and Ecology of Wild and Feral Swine (*Sus scrofa*). *Journal of Animal Science* 58 (2): 482-492

<sup>12</sup> Toïgo C., S. Servanty, J.-M. Gaillard, S. Brandt & É. Baubet 2010. Mortalité naturelle et mortalité liée à la chasse: le cas du sanglier. *Faune Sauvage* 288: 19-22.

<sup>13</sup> Toïgo C., S. Servanty, J.-M. Gaillard, S. Brandt & E. Baubet 2008. Disentangling natural from hunting mortality in an intensively hunted wild boar population. *J. Wildlife Management* 72 (7): 1532-1539.

<sup>14</sup> Csányi S. 1995. Wild boar population dynamics and management in Hungary. *Ibex* 3: 222-225.

Alto fattore è la perdita della sincronizzazione dell'estro con femmine che si riproducono già nel primo anno di vita (Moretti e Apollonio, citati)

La destrutturazione del gruppo provoca l'allontanamento delle femmine giovani che raggiungono l'estro più precocemente di quelle che rimangono nel gruppo originario. (Kaminski et al., citati)

Anche il professore Norbert Happ( citato) , esperto e cacciatore, afferma che: "L'aumentata riproduzione è causata dall'uomo... relazioni sociali disordinate con estri non coordinati e moltiplicazione incontrollata sono da imputare esclusivamente all'esercizio della caccia".

**La perdita della sincronizzazione estrale comporta che invece di una sola gravidanza annuale, le scrofe abbiano due cicli riproduttivi e che le femmine siano atte alla riproduzione già il primo anno di vita.**

## STRATEGIA RIPRODUTTIVA DELLA SPECIE

**Vi è una spiegazione scientifica in questo fenomeno ed è la strategia riproduttiva propria della specie.**

Boitani ed altri (1996)<sup>15</sup> affermano che il cinghiale è una specie molto adattabile con strategia riproduttiva 'r', il che implica che l'espansione delle popolazioni di cinghiali in Europa non può essere controllata con i modi di caccia tradizionali.

Si definisce *strategia 'r'* la dinamica di popolazione basata sul potenziale riproduttivo, in grado di sfruttare situazioni favorevoli anche se di breve durata durante le quali la popolazione cresce esponenzialmente nel breve periodo. La popolazione cresce e colonizza rapidamente l'ambiente. Le specie che utilizzano questa strategia sono caratterizzate da una notevole instabilità, si riscontrano infatti: elevata prolificità, brevi cure parentali, elevata mortalità, tendenza al nomadismo. Sotto l'aspetto etologico le specie che hanno adottato questa strategia mostrano una notevole competizione intraspecifica. Gli individui si sviluppano rapidamente raggiungendo in tempi brevi l'età riproduttiva e nonostante l'elevata mortalità, che si identifica materialmente con la capacità portante dell'ambiente, l'elevata prolificità e il frequente ricambio generazionale sono in grado di garantire intensi ritmi di crescita.

Diversa dalla strategia 'r' è quella denominata 'k' che è alla base della dinamica ripopolazione fondata sulla capacità di adattamento. Le popolazioni a strategia 'k' hanno tipicamente ritmi di crescita lenti e una volta saturata la capacità portante dell'ambiente si assestano su un livello di equilibrio con oscillazioni fisiologiche intorno a quell'equilibrio cioè mantengono l'omeostasi (Smith e Smith, 2013<sup>16</sup>, Mazzatenta, 2020)<sup>17</sup>.

Il cinghiale a seconda della pressione che subisce, può attuare differenti strategie riproduttive, variando tra modello 'r' e modello 'k'

La strategia 'r' produce notevole competizione interspecifica, gli individui si sviluppano rapidamente raggiungendo in tempi brevi l'età riproduttiva, così l'elevata prolificità e il frequente ricambio generazionale sono in grado di garantire intensi ritmi di crescita, nonostante l'elevata mortalità. (, Pedersen. Li; Heiskanen BI.2003)<sup>18</sup>, Pedersen, 2007<sup>19</sup>

In condizioni di equilibrio omeostatico il cinghiale applica una strategia 'k', con famiglie distribuite sul territorio home range definiti, invece in condizioni di elevata pressione (antropica) il cinghiale muta strategia ricorrendo alla 'r' per sopperire alle perdite di individui.

<sup>15</sup> Boitani L. & P. Morini 1996. Linee guida per il controllo delle popolazioni di cinghiale in Italia. Ecosistema Italia, Settore diversità biologica WWF Italia, 22 pp.

<sup>16</sup> Smith T M, Smith R L (2013) Elementi di Ecologia. Ottava edizione a cura di Anna Occhipinti Ambrogio e Agnese Marchini, Pearson Italia, Milano-Torino

<sup>17</sup> Mazzatenta A (2020) Cinghiale, è ora di cambiare. Tavolo Animali e Ambiente. Atti del convegno

<sup>18</sup> Pedersen. Li; Heiskanen BI.2003 "Sexual motivation in relation to social rank in pair-housed sows. Anim Reprod Svi 75(1-2) 389-53;

<sup>19</sup> Pedersen, 2007 "Sexual behaviour in female pigs, Horm Beha.52(1); 64.9

Uno studio del prof. Josef H. Reicholf (2009)<sup>20</sup>, Direttore della Divisione Vertebrati della collezione zoologica di Monaco di Baviera e docente di Biologia e Conservazione della Natura nelle due Università di Monaco, spiega che “quando in un territorio vengono uccisi molti animali mediante la caccia, che avviene soprattutto in autunno e in inverno, i sopravvissuti hanno un migliore apporto nutritivo gli animali così si rinforzano e si riproducono in primavera più presto e con maggior numero di discendenti”. Continua “attraverso la caccia le specie animali che sono già rare divengono ancora più rare, e quelle che sono comuni, diventano ancora più comuni”.

**La tipica capacità della specie di adottare strategie riproduttive sulla base della pressione venatoria è alla base del riscontro della mancata riduzione numerica in seguito agli abbattimenti.**

### **Influenza della caccia sui danni**

La caccia e la selezione venatoria hanno come conseguenza anche una maggiore incidenza dei danni creati dai cinghiali.

Marsan ed altri (1995)<sup>21</sup> dimostrano che la densità del cinghiale non è influenzata da una pesante pressione venatoria, e pertanto un aumento della pressione stessa non può ridurre i danni alle coltivazioni. Per gli autori "un esasperato prelievo non selettivo sul cinghiale produce subito la riduzione degli effettivi, ma questa riduzione viene immediatamente compensata da un aumento del tasso di incremento utile annuo della specie; una popolazione costituita prevalentemente da animali giovani tende a produrre maggiori danni di una naturale, indipendentemente dalla sua densità

Altri lavori hanno esaminato le conseguenze sui danni ambientali in conseguenza delle attività venatorie.

In provincia di Siena vi sono due diversi gruppi di popolazioni di cinghiali, ambedue sottoposti alla caccia. Nella parte occidentale della provincia (Val di Farma) il cinghiale è autoctono, è molto numeroso ma ha una struttura per classi di età ben equilibrata e non causa danni gravi all'agricoltura. Nella parte orientale (Chianti e Val di Chiana) il cinghiale è stato introdotto a scopo venatorio, è meno numeroso ma ha una struttura sbilanciata per classi di età, con prevalenza di individui giovani, e causa gravi danni all'agricoltura. (Mazzoni della Stella et al, 1995)<sup>22</sup>

Secondo Boitani e Morini (citati) in assenza di un adeguato programma di monitoraggio, eventuali interventi di prelievo potrebbero risultare inefficaci per ridurre i danni; addirittura la popolazione, sottoposta ad interventi inadeguati, potrebbe anche produrre danni maggiori.

Il rapporto dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica riporta "la forma di caccia attualmente più utilizzata, la braccata con i cani da seguito, crea spesso una destrutturazione delle popolazioni, caratterizzate da elevate percentuali di individui giovani, responsabili di un sensibile aumento dei danni alle colture" (2002)<sup>23</sup>

La stessa formulazione è stata riproposta dall'ISPRA che dal 2008 ha assorbito al suo interno l'INFS.

Secondo Thurnfjell ed altri (2013)<sup>24</sup> le femmine che fuggono da cacce al seguito possono aumentare l'uso di campi coltivati, arrecando danni.

Infine Scillitani ed altri (2010)<sup>25</sup> osservano che la caccia causa un aumento della mobilità dei cinghiali (per sfuggire alla caccia stessa) e quindi un aumento dei danni; consigliano pertanto di

<sup>20</sup> Reicholf J.H. *Süddeutsche Zeitung*, 28.01.2009.

<sup>21</sup> Marsan A., S. Spanò & C. Tognoni 1995. Management attempts of wild boar (*Sus scrofa scrofa* L.): first results and ongoing researches in Northern Apennines. *Ibex* 3: 219-221.

<sup>22</sup> Mazzoni della Stella R., F. Calovi & L. Burrini 1995. The wild boar management in a province of the Central Italy. *Ibex* 3: 213-216.

<sup>23</sup> Istituto nazionale per la fauna selvatica (2002). *Gli Ungulati in Italia. Status, distribuzione, consistenza, gestione e prelievo venatorio*. Istituto nazionale per la fauna selvatica "Alessandro Chigi", 61 pp).

<sup>24</sup> Thurnfjell H., G. Spong & G. Ericsson 2013. Effects of hunting on wild boar *Sus scrofa* behaviour. *Wildlife Biology* 19 (1): 87-93

<sup>25</sup> Scillitani L., A. Monaco & S. Toso 2010. Do intensive drive hunts affect wild boar (*Sus scrofa*) spatial behaviour in Italy? Some evidences and management implications. *European Journal of Wildlife Research* 56 (3): 307-318.

ridurre la pressione venatoria e soprattutto evitare battute di caccia nella stessa area a brevi intervalli di tempo.

**Gli abbattimenti causano una destrutturazione dei gruppi con prevalenza percentuale dei soggetti giovani che producono danni in maggior quantità. Inoltre disperdono gli esemplari che errando incidono negativamente in aree vaste, considerando che lo spostamento può essere superiore ai 20 chilometri.**

**Nei movimenti erratici possono diventare più frequenti i percorsi che intercettano strade dedite alla circolazione con maggiore probabilità di causare incidenti.**

### **Misure alternative all'abbattimento**

In bibliografia si trovano anche numerose opere che propongono sistemi alternativi di controllo dei cinghiali esaminandone i vantaggi o i problemi.

Reimoser & Putman (2011)<sup>26</sup> osservano che basse densità di ungulati non sono sempre associate con danni ridotti, né alte densità con danni elevati. Essi ribadiscono con forza che il solo controllo del numero degli ungulati può non essere efficace per ottenere una riduzione del danno e che occorre esplorare approcci alternativi quali recinzioni, foraggiamenti e altri.

### **Il metodo più consigliato per la riduzione dei danni sono le recinzioni elettriche.**

Secondo Santilli (2002)<sup>27</sup> le recinzioni elettriche permettono di conseguire risultati "davvero eccezionali" nella prevenzione dei danni, raggiungendo perfino il loro azzeramento; a tale scopo è opportuno che le recinzioni stesse siano disposte in maniera lineare lungo il confine tra bosco e coltivi e non circondando singolarmente ogni singola parcella coltivata; inoltre l'apposizione delle recinzioni dovrebbe essere accompagnata da un foraggiamento dissuasivo, altrimenti la recinzione non può resistere a lungo all'urto continuo e prolungato dei cinghiali in cerca di cibo, perché la corrente elettrica può dissuadere ma non sfamare.

In Slovenia le recinzioni elettriche per proteggere il mais dai cinghiali hanno avuto un'efficienza del 100%. (Vidrih e Trdan, 2008)<sup>28</sup>

Nel Texas le recinzioni elettriche riducevano i danni arrecati dai cinghiali al sorgo del 64%. (Reidy et al.)<sup>29</sup>

Secondo Schley ed altri (2008)<sup>30</sup> le recinzioni dovrebbero essere erette solo dopo la semina e quando i cereali sono allo stadio lattiginoso.

### **Un sistema indiretto per diminuire l'incidenza dei danni, è la gestione e l'ubicazione delle coltivazioni.**

L'orzo e la segale, ad esempio, che vengono evitati dai cinghiali, dovrebbero essere seminati vicino alle foreste, mentre il mais dovrebbe essere piantato lontano.

Anche secondo Vassant (1994)<sup>31</sup> occorre impiantare le colture vulnerabili (grano e mais) a più di un chilometro dai boschi, mentre i cereali "barbuti" possono essere piantati al margine delle foreste perché assai poco consumati dai cinghiali.

Si tratta, quindi, di coltivare cereali non graditi nelle localizzazioni prossime a boschi o agli habitat conosciuti dei cinghiali, mentre mais e grano, più appetiti, devono essere collocati in aree più distanti.

<sup>26</sup> Reimoser F. & R. Putman 2011. Impacts of wild ungulates on vegetation: costs and benefits. In: R. Putman, M. Apollonio & R. Andersen, Ungulate management in Europe: problems and practices, Cambridge University Press, Cambridge: 144-191.

<sup>27</sup> Santilli F. 2002. I danni da cinghiale. In: F. Santilli, L. Galardi, P. Banti, P. Cavallini & L. Mori, La prevenzione dei danni alle colture da fauna selvatica, gli ungulati: metodi ed esperienze, Arsia, Firenze: 9-18.

<sup>28</sup> Vidrih M. & S. Trdan 2008. Evaluation of different designs of temporary electric fence systems for the protection of maize against wild boar (*Sus scrofa* L., Mammalia, Suidae). *Acta agriculturae slovenica* 91 (2): 343-349.

<sup>29</sup> Reidy M. M., T. A. Campbell & D. G. Hewitt 2007. Evaluation of electric fencing to inhibit feral pig movements. *J. Wildlife Management* 72 (4): 1012-1018.

<sup>30</sup> Schley, L., M. Dufrene, A. Krier & A. C. Frantz 2008. Patterns of crop damage by wild boar (*Sus scrofa*) in Luxembourg over a 10-year period. *European Journal of Wildlife Research* 54 (4): 589-599.

<sup>31</sup> Vassant J. 1994. Les techniques de prévention des dégâts de sangliers. *Bull. mensuel ONC* 1994 (191): 90-93.

### **Discordanti sono invece i risultati ottenibili con il foraggiamento.**

Vassant & Breton (1986)<sup>32</sup> in Francia nord-orientale hanno ottenuto una forte diminuzione dei danni al frumento allo stato lattiginoso distribuendo mais in foresta.

A Puechabon in Francia meridionale la distribuzione di mais a scopo dissuasivo ha permesso di ridurre i danni arrecati dai cinghiali alle vigne, permettendo di risparmiare più del 60% degli indennizzi corrisposti agli agricoltori. (Calenge et al., 2004)<sup>33</sup>

Secondo Schley e altri (2008)<sup>34</sup> il foraggiamento supplementare dei cinghiali può essere responsabile dell'aumento della popolazione del cinghiale e quindi indirettamente dell'aumento dei danni; esso può agire in modo dissuasivo e ridurre i danni solo a quattro condizioni: 1) densità dei cinghiali inferiore a 15 individui per 1000 ettari; 2) cibo fornito solo nel periodo critico; 3) cibo sparso su una vasta area; 4) cibo fornito in foresta ad almeno 1 km dal margine della foresta.

Il foraggiamento dissuasivo è efficace se il mais viene sparso in strisce larghe 10-20 metri, ed in quantità di 40-50 kg per chilometro, e permette di ridurre i danni ai cereali allo stato lattiginoso del 70%. Le colture dissuasive di mais in foresta sono invece troppo costose e difficili e di basso rendimento (Vassant, 1994)<sup>35</sup>.

### **Per la prevenzione dei danni il sistema più efficace, in base ai riscontri scientifici, è la predisposizione di recinzioni elettriche.**

Il foraggiamento richiede un'analisi della situazione territoriale per essere realizzato con efficacia.

### **Prevenzione della crescita numerica (e dei danni conseguenti) con la contraccezione**

Un metodo alternativo alla crescita numerica e per la prevenzione dei danni è quello della contraccezione. La contraccezione diminuisce l'indice di riproduttività della specie sottoposta al trattamento, fa parimenti crescere l'età della popolazione e naturalmente non presenta le negatività delle attività venatorie di nomadismo, aumento di prolificità, dispersione dei gruppi, ecc.

Attualmente un vaccino anticoncezionale è il GonaCon. Un vaccino immuno-contraccettivo funziona come un normale vaccino, sollecitando la produzione di anticorpi che non contrastano un agente infettante ma che attaccano proteine od ormoni essenziali per la riproduzione. Sono specie specifici per cui non interferiscono con specie diverse da quella per la quale sono sviluppati; sospendono l'attività sessuale dell'animale trattato per la durata della loro azione. Il vaccino GonaCon<sup>TM</sup>, messo a punto dal National Wildlife Research Center negli USA come vaccino monodose specifico per la gestione della fauna selvatica, è quello che ha ricevuto maggiore attenzione; è disponibile in formulazioni iniettabili e può causare infertilità per diversi anni e può essere iniettato a distanza. Può essere usato anche per via orale tramite appositi adispensatori. (Massei et. al. 2008. Citati).

Anche Bisiani già citato propone la sperimentazione con anticoncezionali. A sostegno delle sue tesi, Bisiani porta anche le linee guida dell'Ispra per la gestione del cinghiale nelle aree protette. Nel testo si legge: «Nei casi in cui il contenimento delle popolazioni di ungulati tramite abbattimenti non sia attuabile o desiderabile, il controllo di fertilità potrebbe, almeno potenzialmente, fornire in futuro una valida alternativa di gestione.

### **Problematiche correlate**

Le azioni di controllo, nonostante le Linee Guida ISPRA, sono nei fatti esclusivamente legate agli abbattimenti addirittura con tecniche scientificamente sbagliate come le braccate. Le attività di

<sup>32</sup> Vassant J. & D. Breton 1986. Essai de réduction des dégâts de sangliers (*Sus scrofa scrofa*) sur le blé (*Triticum sativum*) au stade laiteux par distribution de maïs (*Zea mais*) en forêt. *Gibier Faune Sauvage* 3: 83-95.

<sup>33</sup> Calenge C., D. Maillard, P. Fournier & C. Fouque 2004. Efficiency of spreading maize in the garrigues to reduce wild boar (*Sus scrofa*) damage to Mediterranean vineyards. *Eur. J. Wildl. Res.* 50: 112-120.

<sup>34</sup> Schley, L., M. Dufrene, A. Krier & A. C. Frantz 2008. Patterns of crop damage by wild boar (*Sus scrofa*) in Luxembourg over a 10-year period. *European Journal of Wildlife Research* 54 (4): 589-599.

<sup>35</sup> Vassant J. 1994. Les techniques de prévention des dégâts de sangliers. *Bull. mensuel ONC* 1994 (191): 90-93.

controllo di solito sono prive di studi scientifici di popolazione ovvero di criteri riconosciuti e riproducibili dalla comunità scientifica condotti da soggetti con attestata competenza biologica ad esempio su numero età e genetica delle Matrone (femmine anziane) e consistenza delle loro famiglie, home range (area vitale), nonché sopravvivenza dei piccoli prodotti in relazione al territorio occupato; analogamente numero, età genetica e home range dei Salengani (maschi adulti) ecc. (Zaitsev 1992<sup>36</sup>). Gli abbattimenti di conseguenza sono eseguiti più o meno casualmente innescando lo shift della strategia riproduttiva da 'k' a 'r'. (Mazzatenta, 2020<sup>37</sup>)

Vi è poi il fenomeno delle **immissioni illegali**, che merita un approfondimento.

È chiaro che lo scopo è quello di mantenere un'alta presenza della specie per giustificare le attività venatorie in senso lato. Però è altrettanto noto che senza prove documentate non si possono avere dati certi del fenomeno. Stupisce pertanto che le autorità incaricate della gestione del cinghiale non mettano in atto azioni, possibili, per verificare ed eventualmente contrastare il fenomeno

Si trova notizia del problema in Massei e Toso (1993)<sup>38</sup> e Carnevali et al. (2009)<sup>39</sup> secondo i quali le continue e costanti immissioni da allevamenti abusivi producono una dinamica incrementale importante, che nelle aree alpine si rivela con una caratteristica distribuzione a macchia di leopardo come ad esempio nel Parco dell'Adamello (Relazione progetto per il controllo del cinghiale).

Anche Massei et al (citati, 2014) sostengono che non si devono dimenticare le immissioni illegali, e citano come buona documentazione il lavoro del 2008 svolto in Regione Piemonte con la Camera di Commercio di Torino e l'Università di Sassari, che hanno evidenziato a livello genetico come la popolazione di cinghiale nelle aree di nuova colonizzazione non sia frutto di migrazioni naturali ma di immissioni ad esclusivo scopo venatorio.

Ricerca sostenuta con fondi della Regione Piemonte, sollecitati dal Dott. Enrico Moriconi, all'epoca Consigliere regionale.

Questa particolare ricerca ha dato risultati sorprendenti, ma in parte attesi, visto che la pratica delle immissioni, ufficialmente illegale e condannata, continua tuttavia.

La ricerca, oltre a testimoniare l'illegalità dimostra come, volendo, siano possibili diversi metodi di intervento per meglio comprendere e affrontare la gestione delle popolazioni di cinghiale, anche per verificare la continuazione di pratiche illecite e illegali.

Ugualmente le attuali tecniche del censimento sono oggetto di critica; condotte dai diretti interessati agli abbattimenti sulla base di un conteggio numerico si prestano a fornire numeri anche ipotetici, condotte con superficialità e mancanza di conoscenze tecnico scientifiche sulla base della convinzione che consistano semplicemente nel conteggio dei capi, spesso effettuate senza metodiche corrette.

Il censimento dovrebbe essere integrato da ricerche del Dna, anche a campione, sia sui peli sia sulle feci sia sugli animali abbattuti per tracciare una mappa genetica degli animali e rilevare l'eventuale presenza di animali frutto di immissioni irregolari.

Si deve considerare anche, per i censimenti, l'utilizzo di fototrappole notturne.

## Conclusioni

La gestione delle popolazioni di cinghiali è un fenomeno che suscita molti interessi di diverso tipo, innegabilmente è notorio che le operazioni di caccia e di controllo comportano l'abbattimento di un gran numero di cinghiali e la commercializzazione della carne riveste un rilevante valore economico. Il valore a livello di commercializzazione è di **22 euro al chilogrammo per la carne disossata**, ma la salsiccia vale 32 euro e il prosciutto 47 euro al chilogrammo; in linea generale un

<sup>36</sup> Zaitsev VA (1992) The synchronization of behavior and individual distances in groups of wild boars (*sus scrofa* L.) *Zh Obsheh Biol.* 53(2):243-57.

<sup>37</sup> Mazzatenta A. (2020) Cinghiali, è ora di cambiare. Tavolo Animali e Ambiente, Atti del convegno

<sup>38</sup> Massei e Toso 1993 *Biologia e gestione del cinghiale INFS*

<sup>39</sup> Carnevali L et al (2009) Banca Dati Ungulati: Status, distribuzione, consistenza gestione e prelievo venatorio delle popolazioni di Ungulati in Italia. Rapporto 2001-2005. *Bio. Cons. Faun.* 117:1-168

cinghiale di 100 chili può valere dai 350, se intero, a circa 1000 euro se venduto a pezzi o come carne lavorata. (Dati di vendita dei siti internet).

A livello scientifico sono stati analizzati gli elementi relativi alla gestione dei cinghiali e precisamente le dinamiche numeriche delle popolazioni, i danni procurati e le strategie per limitarli.

Relativamente alle **dinamiche numeriche** dei gruppi di cinghiali, diversi studi pubblicati hanno sostenuto la tesi che gli abbattimenti numerici attuati con l'attività venatoria e con le selezioni nel corso del tempo non producono una effettiva e reale riduzione del numero degli esemplari.

Le conclusioni sono simili ovunque siano state eseguite, in varie nazioni e diverse zone oggetto di caccia.

Chi ha esaminato il problema ha rilevato una fertilità aumentata, un raggiungimento anticipato della maturità sessuale (S.Servanty et al.2009, citati)

Altre conseguenze sono una destrutturazione della popolazione che comporta un maggior tasso riproduttivo, una riproduzione precoce nelle femmine, ed un maggior tasso di dispersione dei soggetti giovani (quelli che contribuiscono maggiormente a creare danni alle attività agricole).

Alto fattore è la perdita della sincronizzazione dell'estro con femmine che si riproducono già nel primo anno di vita (Moretti, 1995, citato) Conclusioni simili raggiunte da Apollonio (et. al. 2011, citato)

La destrutturazione del gruppo provoca l'allontanamento delle femmine giovani che raggiungono l'estro più precocemente di quelle che rimangono nel gruppo originario. (Kaminski et al. 2005, citato)

Le analisi dimostrano che l'attività venatoria non ha assolutamente impedito la crescita delle popolazioni di cinghiali, e tale situazione contribuirà negli anni a venire a generare ulteriori situazioni di conflitto tra uomo e fauna selvatica. (Massei et al, 2014, citato).

Anche il professore Norbert Happ (2002, citato), esperto e cacciatore, afferma che: "L'aumentata riproduzione è causata dall'uomo... relazioni sociali disordinate con estri non coordinati e moltiplicazione incontrollata sono da imputare esclusivamente all'esercizio della caccia".

**I riscontri scientifici sono assolutamente importanti perché dimostrano l'inefficacia dei programmi di caccia e di abbattimento ai fini del contenimento del numero dei cinghiali.**

**La pressione venatoria continuativa provoca la destrutturazione dei gruppi familiari inducendo delle variazioni nei cicli sessuali delle femmine che sono in grado di riprodursi già nel primo anno di vita e successivamente hanno cicli estrali bi annuali invece che mono annuali.**

Il motivo di questa apparente contraddizione, per cui le uccisioni non determinano un aumento del numero degli individui, è da ricercare nella tipica **strategia riproduttiva della specie**.

In popolazioni non sottoposte alla pressione venatoria, i gruppi rimangono stabili e la strategia riproduttiva si definisce **come 'k'**, con ritmi di crescita lenti e una volta saturata la capacità portante dell'ambiente si assestano su un livello di equilibrio. Nella **strategia 'r'** la dinamica di popolazione è basata sul potenziale riproduttivo; la popolazione cresce e colonizza rapidamente l'ambiente fino a raggiungere un picco che dipende, naturalmente, dalla capacità portante dell'ambiente stesso. Le specie che utilizzano questa strategia sono caratterizzate da una notevole instabilità, si riscontrano infatti: elevata prolificità, brevi cure parentali, elevata mortalità, tendenza al nomadismo.(Smith e Smith, 2013 citato, Mazzatenta, 2020, citato). **La strategia 'r'** del cinghiale è descritta anche dal prof. Boitani (1996, citato) per il quale, per questo motivo, l'espansione delle popolazioni di cinghiali in Europa non può essere controllata con i modi di caccia tradizionali.

Il prof. Josef H. Reicholf (2009, citato), Direttore della Divisione Vertebrati della collezione zoologica di Monaco di Baviera e docente di Biologia e Conservazione della Natura nelle due Università di Monaco, spiega che "quando in un territorio vengono uccisi molti animali, i sopravvissuti hanno un migliore apporto nutritivo, gli animali così si rinforzano e si riproducono in primavera più presto e con maggior numero di discendenti".

**La tipica capacità della specie di adottare strategie riproduttive sulla base della pressione venatoria è alla base del riscontro della mancata riduzione numerica in seguito agli abbattimenti.**

### **Il caso dei danni**

È risaputo che un argomento al centro di forti contrasti è quello dei danni provocati dai cinghiali e, anche sotto questo aspetto, gli abbattimenti inducono conseguenze negative.

Reimoser & Putman (2011, citati) e Apollonio e Andersen (2011, citati) osservano che basse densità di ungulati non sono sempre associate con danni ridotti, né alte densità con danni elevati. Essi ribadiscono con forza che il solo controllo del numero degli ungulati può non essere efficace per ottenere una riduzione del danno e che occorre esplorare approcci alternativi quali recinzioni, foraggiamenti, metodi culturali, ed altri.

L'aumento dei danni è l'effetto della mobilità e alla dispersione a notevoli distanze in conseguenza della caccia e degli abbattimenti; inoltre le femmine che fuggono da cacce al seguito possono aumentare il loro uso di campi coltivati, arrecando danni. Scillitani et al. (2010, citato)

Tutti gli autori che hanno affrontato il problema concordano su questa lettura del fenomeno. Per tutti si può riassumere con il rapporto dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica riporta "la forma di caccia attualmente più utilizzata, la braccata con i cani da seguito, crea spesso una destrutturazione delle popolazioni, caratterizzate da elevate percentuali di individui giovani, responsabili di un sensibile aumento dei danni alle colture" (documento citato). Riproposto dall'ISPRA.

Il motivo per cui gli abbattimenti aumentano il rischio di danni dipende da quello che avviene nelle popolazioni sottoposte alla pressione venatoria.

**Come dimostrano gli studi pubblicati, gli abbattimenti aumentano percentualmente il numero dei giovani che hanno una capacità di provocare danni superiore agli adulti, inoltre esercitano movimenti erratici a dismisura, aumentando l'area dei danni e rendendo più frequenti i percorsi che intercettano strade dedite alla circolazione con maggiore probabilità di causare incidenti.**

### **Prevenzione dei danni**

**Il metodo più consigliato per la riduzione dei danni sono le recinzioni elettriche.**

I risultati pubblicati riportano esiti favorevoli del sistema in varie aree diverse: Italia (Santilli, 2002, citato); Slovenia (Vidrih e Trdan, 2008, citato), Texas (Reidy et al., 2007, citato)

**Un sistema indiretto per diminuire l'incidenza dei danni, è la gestione e l'ubicazione delle coltivazioni.**

Un metodo suggerito è la coltivazione di orzo e altri cereali tricomatosi, non graditi dai cinghiali, in prossimità delle aree di maggior presenza dei cinghiali. (Schley et al., 2008, citato).

**Discordanti sono invece i risultati ottenibili con la metodica del foraggiamento.**

Il sistema del foraggiamento prevede la distribuzione di mais soprattutto nei boschi, ma coloro che hanno investigato sull'argomento non hanno prodotto riscontri unanimi così Vassant e Breton e Calenge et al. hanno ottenuto una forte diminuzione dei danni al frumento allo stato lattiginoso e ai vigneti con la distribuzione del mais. (Vassant J. & D. Breton 1986, citato).

Secondo Schley ed altri (2008)<sup>40</sup>, invece, il foraggiamento non è così utile e l'utilizzo richiede metodiche specifiche. Il foraggiamento non è da considerare inutile, solamente richiede attenzione e studio della situazione ambientale per realizzarlo in modo influire sulle scelte alimentari dei cinghiali.

Per utilizzare il foraggiamento occorre conoscere la condizione ambientale per verificare se vi sono le condizioni favorevoli per il suo utilizzo.

---

<sup>40</sup> Schley, L., M. Dufrene, A. Krier & A. C. Frantz 2008. Patterns of crop damage by wild boar (*Sus scrofa*) in Luxembourg over a 10-year period. *European Journal of Wildlife Research* 54 (4): 589–599.

**Il metodo più efficace si conferma la recinzione elettrica con l'accortezza che l'installazione dev'essere effettuata con attenzione e precisione.**

### **Prevenzione della crescita numerica e dei danni con la contraccezione**

La contraccezione diminuisce l'indice di riproduttività della specie sottoposta al trattamento, fa parimenti crescere l'età della popolazione e naturalmente non presenta le negatività di nomadismo - aumento di prolificità, dispersione dei gruppi, ecc. - che si riconoscono causate dalle attività venatorie.

Stabilizzando i gruppi numericamente ne induce un comportamento meno dispersivo che potrebbe rendere efficace il sistema del foraggiamento.

Riducendo l'erratismo diminuisce il rischio di incidenti stradali e della dispersione delle aree soggette al grufolamento.

Attualmente un vaccino anticoncezionale è noto con il nome di GonaCon, che agisce causando la produzione di anticorpi che attaccano proteine o ormoni essenziali per la riproduzione. (Massei et al. 2008, citato).

### **Problematiche correlate**

I programmi degli abbattimenti sono effettuati senza una preparazione di base scientifica che approfondisca la conoscenza delle popolazioni per evitare di innescare quelle conseguenze negative che sono state ampiamente discusse in precedenza.

Soprattutto preoccupa il fenomeno **delle immissioni illegali**.

Le immissioni sostengono l'alta presenza della specie per giustificarne il prelievo, però non sono attuate dalle amministrazioni le attività utili a comprendere il fenomeno.

Gli autori che si sono dedicati all'argomento ne hanno trovato traccia (Massei et. al, 2008, citato).

Si deve ricordare che l'unico lavoro tecnico scientifico di cui si abbia traccia svolto in Regione Piemonte con la Camera di Commercio di Torino e l'Università di Sassari, ha evidenziato a livello genetico come la popolazione di cinghiale nelle aree di nuova colonizzazione non sia frutto di migrazioni naturali ma di immissioni ad esclusivo scopo venatorio.

Questa particolare ricerca ha dato risultati sorprendenti, ma in parte attesi, visto che la pratica delle immissioni, ufficialmente illegale e condannata, continua tuttavia.

La ricerca, oltre a testimoniare l'illegalità dimostra come, volendo, siano possibili diversi metodi di intervento per meglio comprendere e affrontare la gestione delle popolazioni di cinghiale, anche per verificare la continuazione di pratiche illecite e illegali.

Le possibilità della ricerca del Dna permettono di criticare le attuali tecniche del censimento, condotte con superficialità, effettuate dai diretti interessati agli abbattimenti, quando dovrebbe essere integrato da ricerche del Dna, anche a campione, sia sui peli sia sulle feci sia sugli animali abbattuti per tracciare una mappa genetica degli animali, stabilire l'indice di crescita delle popolazioni e rilevare l'eventuale presenza di animali frutto di immissioni irregolari.

### **Le decisioni delle amministrazioni pubbliche**

La gestione della problematica della presenza dei cinghiali configura un insieme di azioni da parte delle amministrazioni pubbliche fondamentalmente errate: censimenti condotti superficialmente; piani di abbattimento che destrutturano le popolazioni che di conseguenza accrescono i danni provocati con crescita dei ricorsi pubblici e non producono miglioramenti nella situazione, che anzi si aggrava.

Nel complesso si determina un andamento contrastante con tutto il rimanente delle specie soggette a prelievo venatorio: mentre quasi tutte sono arrivate ad un livello minimo di presenze, tanto da dover essere immesse per permetterne la caccia, il cinghiale è l'unico che prospera e aumenta di numero.

Le decisioni delle pubbliche amministrazioni, come nel caso in questione, non producono gli effetti desiderati come conseguenza diretta di errori nell'impostazione delle politiche gestionali, in quanto, non incidendo sulla popolazione dei giovani, permettono alle femmine, private della presenza

delle “matrone”, di entrare in fase riproduttiva precocemente e di aumentare il numero dei cinghiali, anziché diminuirlo, esattamente come sostengono i lavori scientifici in materia.

La popolazione giovane, privata della guida degli adulti e disturbata dalle attività venatorie, si disperde sul territorio dando vita ai danni denunciati, che sono il motivo per cui si richiedono gli abbattimenti. Si realizza così un circolo vizioso in quanto le denunce dei danni provocati dai cinghiali sollecitano programmi che non risolvono il problema ma lo aggravano.

Le conseguenze sono il danno ambientale provocato da una situazione negativa.

**Si deduce abbastanza chiaramente che il “problema” cinghiale avrebbe una soluzione più efficace, sicura e duratura, anche se non immediata, nell’adozione di quelle azioni che sono giudicate scientificamente più utili: prevenzione dei danni, adozioni di metodiche contraccettive e abolizione dell’attività venatoria.**

**Progetti di questo tipo portano ad una soluzione ottimale nel tempo a fronte di una fase iniziale da gestire con opere anche di informazione e formazione dei cittadini.**

Le scelte amministrative attuali, basate essenzialmente sugli abbattimenti, comportano le conseguenze negative che sono state descritte dai lavori scientifici e servono unicamente a dare l’impressione di promuovere interventi rapidi e facilmente individuabili dalla popolazione.

È quasi incomprensibile il motivo per cui le amministrazioni pubbliche continuano a investire risorse nel ristoro dei danni, riproponendo programmi che dopo molti anni hanno dimostrato di non portare ad un miglioramento della situazione.

Un punto insopprimibile della programmazione è la valutazione dell’operato e l’analisi dei programmi di abbattimento non può che essere negativa, dal momento che, anno dopo anno, crescono le spese pubbliche senza ritorni positivi.

Sarebbe inevitabile considerare che la strada dell’abbattimento non produce alcun risultato utile verso l’obiettivo preposto e quindi è davvero censurabile l’accanimento pubblico nel riproporre la ripetizione degli abbattimenti.

Certamente l’unico soggetto fortemente interessato è la frazione della popolazione dedita alla caccia, che soddisfa un piacere ludico e ne trae un rilevante introito economico, con un danno arrecato a tutta la comunità in termini di costi e di non soluzione del problema.

Come in molte situazioni che riguardano gli animali, si constata che decisioni che affrontano le problematiche che li coinvolgono suscitano nell’insieme della popolazione reazioni discordanti poiché si mescolano sensazioni ed emozioni contrastanti. È molto facile, ad esempio, che le paure ataviche verso la forza e l’aggressività degli animali permangano in moltissime persone, paure che sono esaltate sovente da false suggestioni, notizie esagerate, voci incontrollate.

Così come le notizie del valore economico dei danni può crescere a dismisura, senza il conforto di un dato reale.

**Le amministrazioni pubbliche continuano a proporre, come nel caso in questione, programmi di abbattimento che non possono produrre gli effetti desiderati, che destrutturano le popolazioni dei cinghiali, favorendo la presenza dei giovani, soprattutto delle femmine che entrano in una fase produttiva anticipata rispetto a quella dei gruppi non disarticolati dalla pressione venatoria, con il risultato di contribuire ad aumentare la popolazione indesiderata e con conseguente aumento anche dei danni indotti.**

**Come nel caso in questione, le scelte amministrative pubbliche, nonostante siano ampiamente conosciute le negatività conseguenti alle loro decisioni, optano per una soluzione da cui trae beneficio unicamente la categoria dei cacciatori, sia dal punto di vista economico sia ludico, mentre la comunità civile ha ricevuto solo maggiori danni di quelli che avrebbe subito con scelte più efficaci.**

**Attività Consulente Tecnico** (a titolo di volontariato senza retribuzione)

- 25 10 06 C.T.P. Trib. di Torino Proc. Pen. 6255/05 RGNR Sentenza: condanna Primo Grado a carico di Palermo Rosario (Maltrattamento animali).
- 03 09 09 Tribunale di Catania – CTU (G.I.P. P. M. dott.ssa Carla Santocono) – Proc. Pen. n. 9936\09 R.G.N.R.
- 11 09 09 Proc. n. 8472\08 R.G. Tribunale di Ravenna – C.T.P. (Guberti Giorgio Giacomo).
- 11 2010: C. T. P. Tribunale di Verona, procedimento 10/00812 R.G.N.R.
- 29 12 10 C.T.P. Proc. Penale n. 812/10 RGNR P.M. Dott. Labia”. (Grisanti, equini)
- 15 02 11: CTU Tribunale Modena, Proc. Pen. n.601/11 RGNR (Coronati Giovanni, laboratorio sperimentazione animale). Esito: Patteggiamento dell'indagato.
- 29.11.13 C.T.U. Tribunale di Pistoia. Proc.Pen. n. 2578/09 RGNR (Calvaruso Vittorio, Circo Victor) Esito: condanna in Primo Grado.
- 17 01 12 C. T. P - Tribunale di Cuneo Proc. Penale n. 296/10 (Bovini, Giordano Fratelli).
- 12 12 12 CTU Tribunale di Padova – Procuratore Dr. Benedetto Roberti - R.G.N.R. 12113595. (Casartelli, Circo Medrano). 0.07.16 condanna a 8 mesi con la condizionale.
- 17.12.12 CTU Tribunale di Brescia Proc. Pen. n. 148387/2012, P.M. Ambrogio Cassiani (Green Hill) . Condanna in primo grado di giudizio, confermata in Appello e in Cassazione.
- 10.05.13 C.T.U. Proc. Pen. n 13/007295 R.G.N.R. Tribunale di Verona ( Az Agr. Scapini Nicola, e Az. Agr. “Ponte Rosso”)
- 16 0513 C.T. P. Proc. Penale n. 7373/09 RGNR Tribunale di Tivoli (Calvaruso Michele, Circo Victor) (condanna in primo grado 2.10.14)
- 03 12 13 Ausiliario di PG Fascicolo penale 13/11633 RGNR Pm Maria Beatrice Zanotti Tribunale di Verona (allevamento suinicolo).
- 16 04 14 C. T. P. Proc. Pen. 08/01180 RG NR Tribunale di Verona.
- 28 05 14 Proc. pen. n. 9667/13 RGNR Procura Verona – PM Valeria Ardito. C.T.U.
- 03 09 14 CTU. Trib Tempio Pausania – Proc. Pen. 2525/14 R.G.N.R Pm Roberta Guido (Circo Martin)
- 12 02 15 Ausiliario di PG con Forestale dello Stato Comando di Lanzo su Allevamento Reineri Località Bettole, Balangero.
- 05.03.15 C.T.P. Tribunale di Chieti. Proc. Pen. n. 3735/2012 R.G. n.r. (Calvaruso Michele, Circo Victor). Esito: condanna in primo grado.
- 19 03 15 C.T.P. Tribunale di Catania Proc. Pen. 4913/10 R.G.N.R. C. (detenzione cavalli)
- 25.11.15 C.T.U. Proc. Pen. n. 12882/15 RGNR – PM Dott.ssa Valeria Ardito. (allevamento Amico cane)
- 26 10 16 C.T.P. Proc. Pen. n. 103060 Tribunale di Asti (Caroli Desirèe, Circo Karoli ) - Zebre nella neve ad Alba 10/15.0.2012. Esito: Condanna in Primo Grado.
- 2016 C.T.P. Tribunale di Forlì – Proc. Pen. N.R.6399/2016 (Gasperini – allevamento intensivo suini). CTP.
- 20 03.17 C.T.U. Proc. Pen. RGPR 4537/17/21 Pm Dott. Sabrina Monteverde. (Circo Martin Togni). Sentenza n. 1555/18 del16/04/2018 Tribunale di Genova di Martini Dario Leone Amedeo.
- 21.9.20 Testimonianza C.T.P. Tribunale di Ravenna Proc. Civile 2574 /2018 CPT (cane Bouledog francese) In corso.
- 11.05.20 Tribunale di Vicenza. Consulenza su Rapporto n. 3 PP1105 Informativa di reato a norma art. 544 c.p. (uccelli da richiamo, condanna per 727).
- 2019 C.T.P. Tribunale di Cremona. Procedimento Penale n.3497/2019 (allevamento bovine da latte). In corso.
- 25 11 20 Tribunale Amministrativo Regionale per il Veneto. R.G. 84/2020 (Piano abbattimento Cervi). CTP.
- 11.01.21 Testimonianza Procedimento Penale 2119/18 rgnr Mod.21 Tribunale Forlì. CTP Difesa. (Visoni)
- 04.01.21 Tribunale di Forlì Procedimento Penale N.R. 3185/2016 mod. 21 CTP Testimonianza ( furto galline).